

AMREF AL MEDI-ART FESTIVAL DI PANTELLERIA

Nell'isola di Pantelleria, dal 16 al 22 settembre, si svolge il Medi-Art Festival, rassegna cinematografica del Mediterraneo che quest'anno è a sostegno dei progetti di Amref, Fondazione africana per la medicina e la ricerca. La manifestazione prevede la proiezione dei cortometraggi finalisti in concorso. Inoltre verrà presentato un progetto di Amref in favore dei ragazzi di strada, con la proiezione del documentario *Moving the center*, che vede la realizzazione di un filmato con i ragazzi di strada di Nairobi e che nel lungo periodo vorrebbe creare una vera e propria casa di produzione locale.

«11 SETTEMBRE»: IL FILM SCOMODO ENTRA IN CLASSIFICA

Umberto Rossi

«11 settembre 2001», il film collettivo presentato tra accese polemiche alla Mostra di Venezia, ha ottenuto il decimo posto nella graduatoria degli incassi della settimana chiusa domenica 16 settembre e ha incassato ben 253 mila euro, 165 mila nel solo fine settimana. Un esito la cui importanza va soppesata, anche, tenendo conto dei forti concorrenti con cui ha dovuto misurarsi. Fra questi ci sono tre film americani: «Al vertice della tensione», «Bad Company» e «Men in Black II». Il film di Barry Sonnenfeld, in particolare, è partito alla grande dominando gli incassi del fine settimana. Tuttavia, non sono solo le produzioni hollywoodiane ad aver contrastato il passo al film degli undici registi che hanno svolto riflessioni originali e poetiche sul modo come, in varie parti del mondo, è stato vissuto

l'attentato alle Torri Gemelle. Fra le produzioni che si sono conquistate ottimi piazzamenti, ci sono anche altri due titoli presentati dalla Mostra: «Un viaggio chiamato amore» di Michele Placido e «The Magdalene Sisters» di Peter Mullan, il film che ha vinto il Leone d'Oro.

Proprio con riferimento a queste due opere è possibile svolgere qualche riflessione. Diciamo subito che il confronto riguarda solo film di qualità, non le grandi produzioni hollywoodiane che spesso partono già vincenti. La prima cosa da dire è che il pubblico italiano dimostra ancora una volta di gradire meno i film spezzettati rispetto a quelli costruiti su un'unica storia. Poco importa che nel cartellone compaiano nomi famosi come quelli di Claude Lelouch, Ken Loach,

Sean Penn, la preferenza è sempre per la storia unica. In questo si possono scorgere i sedimenti di un vecchio pregiudizio contro il cortometraggio, pregiudizio in parte giustificato dal ricordo, negli spettatori più anziani, delle nefandezze cui furono obbligati ad assistere negli anni sessanta, quando ogni film era obbligatoriamente accoppiato ad un corto concepito, il più delle volte, solo per carpire qualche milione alla finanza pubblica.

Una seconda osservazione è che, a parità di polemica, quella in cui sono coinvolti gli enti religiosi desta maggior interesse delle altre. Il film di Peter Mullan, se non fosse salito alle cronache degli anatemi vaticani e cardinali, molto probabilmente avrebbe fatto la sua tranquilla carriera di prodotto di qualità. Le veementi

accuse lanciate da alti prelati e organi di stampa di stretta osservanza vaticana hanno contribuito a sollecitare la curiosità del pubblico. Un interesse che ha trovato conferma nella robusta struttura di una storia di tipo «carcerario», raccontata con gran maestria, tempi giusti e costruzione efficace. «11 settembre 2001» ha dovuto misurarsi dunque con questa solidità narrativa e con la forza di vicende molto emotive quali quelle orchestrate nei film di Peter Mullan e Michele Placido.

In ogni caso i giochi non sono conclusi. «11 settembre 2001» è la classica opera che cresce con «l'passa parola», per questo non c'è da escludere una lunga durata delle programmazioni e un risultato finale particolarmente interessante.

Milano, i pupazzi sfrattano le marionette

Il parroco li scaccia, il Comune li abbandona: così il Polo licenzia il teatro dei Colla

Segue dalla prima

La stessa vergogna che manca al comune più ricco d'Italia, peraltro recidivo nel lasciare senza sede istituzioni culturali dalle quali non pensa di poter trarre vantaggi o nelle quali non può collocare qualche star Mediaset al declino. Basterà ricordare la vicenda della Palazzina Liberty, tolta a Dario Fo, per essere abbandonata al degrado. O la vicenda di Cesare Cadeo diventato assessore alla Provincia. Per non parlare di qualche valletta dismessa.

Lo scandalo del teatro delle marionette di Gianni e Cosetta Colla è ormai vecchio di anni. Dal '76 la compagnia sta in via degli Olivetani, all'interno della parrocchia di San Vittore al Corpo, ma dal '97 il parroco rivendica quello spazio e dal '99 pendono sulla testa della marionette lo sfratto. Anche se i Colla accettano l'idea del trasloco e si impegnano a effettuarlo entro il maggio del 2003, s'intende se verrà loro trovata una sede adatta a continuare il lavoro teatrale. Nella lunga discussione tra parrocchia, Curia e Comune, si sprecano le proposte e le promesse, ma non si risolve niente. Sono coinvolte, nelle varie ipotesi, le destinazioni di alcuni luoghi storici della vecchia Milano. Dai Martinitt (fondazione per l'assistenza agli orfani), alla bella stanzioncina liberty chiamata Bullo. Finché si arriva alla drammatica giornata di ieri, con le sue lacrime e la sua breve proroga, che non ha comunque fatto sospendere lo stato di agitazione e perfino lo sciopero della fame deciso da Cosetta e Stefania Colla «fino a quando l'azione di sfratto non sarà revocata definitivamente o assegnata una nuova sede».

Nella conferenza stampa improvvisata ieri mattina, Cosetta e Stefania Colla hanno dichiarato anche: «Ci pare inaudito e increscioso che sia stato ordinato lo sgombero e che il Comune non tuteli un'istituzione culturale come la nostra, che in termini di presenza è tra le prime 10 di Milano e tra le prime 50 in Italia come teatro di prosa». Una precisazione che fa capire come, anche dal punto di vista aziendale (l'unico che capisca il sindaco di Milano Albertini), il teatro delle marionette sia

La compagnia di Gianni e Cosetta è una delle istituzioni culturali più antiche e prestigiose della città. Ed è famosa in tutto il mondo



un'impresa del tutto sana, che, pur potendo lavorare attualmente con una sala di soli 200 posti, vende 40.000 biglietti all'anno. Una azienda che ha sempre pagato l'affitto e che chiede solo di poter continuare a funzionare dentro una sede adatta.

E all'assessore alla cultura della giunta di destra, Carrubba, che, non avendo fatto nulla per risolvere il problema, ha anche avuto il coraggio di strapazzare Cosetta e Stefania Colla perché smettano di litigare con il resto della famiglia marionettistica e, dopo due secoli, unifichino le attività, si può rispondere con la storia delle due compagnie.

Come ci spiega lo storico del teatro Remo Melloni, quella dei Colla è una dinastia di teatranti che risale addirittura al 700. La divisione in due rami avviene a fine 800: da un lato la compagnia «Carlo Colla e figli» che continua il suo lavoro sulla grande tradizione ottocentesca e dall'altro quella di «Gianni e Cosetta Colla» (oggi Cosetta e Stefania), che ormai da più di un secolo (come l'assessore mostra di sapere, almeno a grandi linee) lavora autonomamente, con un repertorio moderno,



Una veduta di Milano attraverso le guglie del Duomo. In basso Carlo Colla tra le sue marionette

aperto alle avanguardie artistiche e agli autori contemporanei (tra gli altri Buzzati). Questa seconda compagnia si è evoluta, ma è rimasta itinerante, come le antiche, ed è conosciuta e apprezzata nel mondo intero. La riunificazione furbescamente auspicata da Carrubba è del tutto impensabile. Come sostiene il professor Melloni, si tratta ormai di due mondi diversi, che non possono essere assommati. Sia dal punto di vista del patrimonio marionettistico antico, sia dal punto di vista delle attrezzature e degli spazi, l'idea di rimetterli insieme come pezzi di un vaso rotto è semplicemente assurda e impraticabile. E questo dovrebbe capirlo anche l'assessore di una Giunta che ha sprecato parecchi miliardi per costruire davanti alla stazione Centrale una inutile, bruttissima cosiddetta «struttura di luce», che poi si è dovuta smontare con altri miliardi di spesa e che nessuno dei comuni limitrofi ha voluto neanche in regalo. Cosetta e Stefania Colla non chiedono tanto; se la sono sempre cavata da sole. Chiedono solo di non privare Milano e il resto del mondo della luce di un teatro.

Maria Novella Oppo

Diego Perugini

Ecco il lato inedito di uno degli artisti più popolari del paese. Attacca il governo e la sua cultura, difende la sinistra e ricorda le sue origini...

Raf: italiani, togliete la licenza a Berlusconi

MILANO Il suo ultimo disco, *Iperbole*, ha venduto oltre trecentomila copie ed è uno dei best-seller della stagione. Bene è andato anche il suo tour estivo, che si è da poco concluso. Ma quello che vogliamo raccontarvi in questa intervista è un Raf diverso. Il Raf che non v'immaginereste. Senza peli sulla lingua, impegnato politicamente, critico feroce dei governanti d'Italia. Il mago del tormentone pop estivo, il cantore di *Ti pretendo* e *Battito animale*, il dominatore delle hit parade nostrane rivela la sua anima più combattiva e polemica. Leggere per credere.

Allora, Raf, ma è vero che ci tenevi proprio a un'intervista con «L'Unità»?

Sì. Perché è un quotidiano glorioso e ricco di storia. Quando aveva chiuso ci sono rimasto male, ora sono felice che si sia ripreso. Lo leggo spesso, mi piace. Mi riconosco in tante cose.

Ma non sarai mica comunista...

Beh, forse non tutti sanno che a 14 anni mi sono iscritto alla Fgci del mio paese, Margherita di Savoia. Mi sa che sono stato uno dei primi.

Poi?

Dopo qualche anno ne sono uscito.

Troppo rigidità, troppo dogmatismo. Ma certi ideali, tipicamente anni Settanta, mi sono rimasti dentro.

E oggi?

Oggi continuo a guardarmi intorno e a farmi domande. E qualcuno di questi dubbi lo insinua anche nelle canzoni. La direzione che ha preso il mondo mi preoccupa. Per esempio: cosa è uscito dal vertice di Johannesburg? Tante belle parole, certo,

A 14 anni mi sono iscritto alla Fgci ma ne sono uscito qualche tempo dopo: c'era troppo dogmatismo...ma gli ideali li conservo

ma non decisioni vere e importanti per i paesi poveri e per la questione ambientale. Mi è sembrato un vertice fatto per sentirsi in pace con se stessi.

In più, siamo sull'orlo di una nuova guerra...

Già. E la cosa mi fa paura, ma anche rabbia. Perché vedo troppi interessi in ballo in questa storia dell'Iraq. E rimango convinto che il terrorismo si debba combattere in altro modo, non con la violenza. L'ho ripetuto spesso nei miei concerti.

E l'Italia?

Un disastro. Stiamo vivendo un momento storico incredibile, in cui sono a rischio le libertà democratiche e i principali diritti del cittadino. Con la seconda repubblica sembrava fosse arrivato un cambiamento, mentre adesso vediamo la restaurazione di antichi vizi della politica italiana. L'opinione pubblica concede a Berlusconi tutto quello che non ha mai concesso in passato ad altri politici. Lui ne approfitta per fare i suoi interessi, anche in ma-

niera spudorata: come la legge sul legittimo sospetto, che se passasse sarebbe una disgrazia assoluta. Oppure l'articolo 18, che è un diritto che non deve essere sacrificato a fronte di un modo diverso di vedere l'economia.

Come ti spieghi questa tolleranza degli italiani?

Beh, la forza persuasiva dei media è grande. E capace di abbindolare masse intere. In più le persone sono distratte, immerse nei propri problemi e nelle ambizioni personali. I valori e l'idealismo di un tempo non ci sono più: in passato bastava poco per portare la gente in piazza, sicuramente molto meno di quanto ha fatto finora Berlusconi. Oggi, invece, il nostro presidente del consiglio può tutto, come se avesse una licenza speciale. E gli italiani ripongono in lui una fiducia cieca. Non c'è quasi nulla che possa unire le persone come negli anni Settanta.

Quel «quasi» lascia aperta una speranza...

Sì. Mi consola il fatto che, da qualche tempo, ci siano esseri pensanti che protestano e si attivano per far arrivare una voce fuori dal coro e tentare un'inversione di tendenza. Mi riferisco, da una parte, al movimento no-global e, dall'altra, ai girotondini.

Chiudiamo con una domanda di musica: cosa ne pensi della crisi del disco?

Italia disastro. La libertà è a rischio. Mi consola il fatto che la gente torni in piazza, penso al movimento no-global e ai girotondini

È un discorso complesso, che investe molte cause. Sicuramente alla base c'è una crisi creativa generale, un'involutione artistica che attende nuove e rivoluzionarie forme di espressione. La pirateria, poi, è una piaga notevole. E anche i discografici hanno le loro colpe, puntando sempre più su prodotti «cotti e mangiati», invece di investire sulla lunga distanza.

Ma i cd non costano un po' troppo?

Sì, ma fino a un certo punto. Non penso che, rispetto ad altri beni, i dischi costino poi così tanto. Piuttosto è cambiata la tipologia dei consumi: oggi, magari, si preferisce spendere i propri soldi in abiti, telefonini e giochi per la playstation invece che nella musica. Non c'è più la cultura di comprare il disco originale: ricordo che, negli anni Settanta, non c'erano tanti soldi, ma quelli per gli album li trovavamo sempre. Adesso tutti vogliono la musica gratis: perché? In più ci si mettono anche i media: al Tg1 tempo fa hanno aperto dicendo «Brutta notizia per gli appassionati di musica: chiude Napster». Come se i veri appassionati di musica fossero quelli che si scaricano illegalmente i file da Internet...

Si potrebbe abbassare l'Iva, però...

Già. Sembrava che con questo governo si potesse fare. Invece, niente. E l'ennesima promessa non mantenuta da Berlusconi.

altri fatti

— «LE VIE DEI FESTIVAL» RASSEGNA POLITICA E SOCIALE «Le vie dei festival» parte a Roma giovedì prossimo per l'annuale appuntamento con la drammaturgia contemporanea. «Un teatro fortemente motivato da necessità politiche - precisa Natalia di Iorio, la direttrice artistica - E' questa la linea programmatica scelta per questa edizione della manifestazione. Un teatro per riflettere...» Tra i protagonisti Mario Martone che proporrà una «installazione-percorso dal titolo *Nella solitudine dei campi di cotone* e Licia Maglietta, nella doppia veste di regista e attrice.

— IL TEATRO DELLE MUSE RIAPRE DOPO SESSANT'ANNI Quattro mostre per ricordare la storia del teatro delle Muse di Ancona accompagneranno, dopo quasi sessant'anni di attesa, la riapertura della storica sala, offrendo agli spettatori nella Mole Vanvitelliana esposizioni di costumi di Visconti, reperti della storia delle Muse, pannelli del pittore Orfeo Tamburi e di fotografie di scena di Tommaso Le Pera. Le quattro mostre vogliono restituire alla città qualcosa del tempo perduto, in un'immersione a tutto tondo nell'arte della rappresentazione.

— «MAGDALENE» PREMIATO AL FESTIVAL DI TORONTO Ancora un successo per *Magdalene*, il controverso film di Peter Mullan, vincitore del Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia. Il film ha avuto il premio «Discovery» assegnato da una giuria di circa 750 giornalisti alla miglior opera prima o seconda. La pellicola è stata difesa dalla Miramax, che la distribuisce in tutto il mondo, che ha sostenuto che la storia sottolinea gli abusi contro le donne negli anni Sessanta. Tra gli altri film che hanno ricevuto premi, il neozelandese *The Whale Rider* di Niki Caro, che si è assicurato i riconoscimenti del pubblico, e *Spider* di David Cronenberg, miglior film canadese.

— BATTIATO ANCORA PRIMO IN HIT PARADE E' ancora Franco Battiato il dominatore della classifica dei dischi più venduti in Italia. *Fleurs 3*, il nuovo album del cantautore siciliano è in testa alla hit parade davanti a *A rush of blood to the head* dei Coldplay e a *By the way* dei Red Hot Chili Pepper. Unica new entry nella top ten è quella della Bandabardò con *Bondo! Bondo!*: il gruppo senza passaggi radiofonici e televisivi raccoglie il successo dopo dieci anni di attività e supera le altre new entry della settimana, tra cui l'ultimo lavoro di Manu Chao.